IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII - N. 4 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 24 APRILE 1978

MINUETTO DI MASSA E DI MESSA

Mentre scrivo queste righe lo stato italiano boccheggia sotto l'offensiva baldanzosa e sprezzante del banditismo rosso, variamente denominato: brigate, prima linea, nuclei armati e via dicendo. Né vale a coprirne il respiro sempre più affannoso il compunto minuetto di massa e di messa, che si svolge ufficialmente in tutta la penisola: manifestazioni di massa che condannano « duramente » la violenza, messe funebri con le rituali corone delle massime autorità a suffragio degli agenti di sicurezza caduti in uno stillicidio sempre più frequente.

In realtà a quelle esequie la classe politica, tutta la classe politica, quella di governo, di mezzo-governo, di opposizione, celebra i propri funerali, ma non sembra accorgersene, tant'è che dietro il paravento dell'emergenza, della solidarietà democratica, dell'unione nazionale continua la rissa senza esclusione di colpi per l'accaparramento del potere o, come si dice oggi, per l'egemonia. Intanto il paese non ha più una opposizione e il quarto governo Andreotti può contare su 569 voti favorevoli contro 49 alla camera e su 299 contro 17 al senato. Secondo Luigi Einaudi — il presidente della Repubblica, che teneva sotto il vetro del suo scrittoio un autografo di Mazzini per trarne forza morale — quando in un paese la maggioranza parlamentare supera il sessanta per cento dovrebbe squillare un campanello d'allarme per quel paese, prossimo a un regime autoritario!

Fanno parte del minuetto, tragico minuetto, anche le giaculatorie di solidarietà alle forze dell'ordine da parte di chi due anni fa sfilava all'ombra degli striscioni « Disarmate la polizia! »; i richiami all'ordinato svolgimento degli studi in bocca a chi dal radioso maggio 1968 ha sempre incoraggiato, eccitato, protetto l'eversione studentesca; i fieri propositi di laboriosità formulati da chi ha sistematicamente distrutto l'operosità, l'impegno, l'iniziativa e impiantato la tirannia politicamente irresponsabile delle centrali sindacali.

Come meravigliarsi che tanta parte dell'opinione pubblica assista indifferente all'agonia dello stato e, anzi, una larga fascia di gioventù solidarizzi col banditismo, tanto che questo trova ramificazioni e omertà vastissime? In dieci anni esatti, dal '68 al '78, populisti e massimalisti (qualcuno ricorda il titolo acclamato di un celebre prete « L'obbedienza non è più una virtù » o la carica di odio della sua non meno acclamata « Lettera a una professoressa ») hanno letteralmente polverizzato il tessuto morale di un popolo civile: un cattolico insospettato come Carlo Arturo Jemolo esprimeva giorni fa alla TV di stato il suo sgomento per la carica di odio irrazionale contro tutto e contro tutti, che anima le generazioni più giovani, e consigliava accoratamente di correre ai ripari con l'ancora indenne generazione infantile. Rimedio dei tempi lunghi, certamente efficace, almeno per chi creda con Mazzini nel valore fondamentale dell'educazione, ma inefficiente oggi, in cui occorre dissipare le false concordie, le sedicenti unanimità a senso unico, giovevoli solo a chi se ne serve per la conquista definitiva del potere, nella certezza di saper eliminare poi rapidamente le fanatiche truppe d'assalto e i servi sciocchi della compiacente intellettualità, con una tecnica comprovata da decine di casi, primo fra tutti quella del febbraio 1948 a Praga. Il ristabilimento dei ruoli naturali della democrazia è indispensabile, anche per mostrare senza veli la « valenza » democratica di ogni parte.

> "Noi cerchiamo verificare
> non una Europa, ma gli
> Stati Uniti d'Europa".
>
> Giuseppe Mazzini

Si dirà che è un gioco rischioso: non più di quello che per fatalismo, per raassegnazione o pervicace disegno si gioca all'ombra dell'unanimismo di emergenza, ogni giorno alla mercè del ricatto dei contraenti più forti. L'eminente uomo politico, che oggi è la vittima degna di alta pietà del gioco che egli stesso ha per tanto tempo condotto o incoraggiato, forse se ne rende conto, nella tremenda situazione in cui è tenuto dalle bande criminali laureate a Trento e perfezionate a Praga.

Potrei ora ricordare il governo mazziniano a Roma Repubblicana, quando annunciava che « la Repubblica schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili. Nè intolleranza nè debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica. Il governo della Repubblica è forte; quindi non teme: *ha missione di conservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri di ognuno* », ma l'angosciata dichiarazione di A. C. Jemolo mi fa pensare al dovere immanente di ricostruire dalle fondamenta gli istituti educativi e mi soccorre il pensiero di Carlo Cattaneo, democratico a 18 carati, che pur voleva il Ministero della Pubblica Istruzione affidato « a chi avesse muso militare e fegato civico ».

Giuseppe Tramarollo

---

in corsivo

25 APRILE

Il ricordo della lotta partigiana contro il nazifascismo, che non ha avuto termine il 25 aprile, anche se quella del '45 è una data simbolica e commemorativa, ci ripropone il concetto espresso già altre volte che « la resistenza non è finita », *perchè la RESISTENZA, per quel significato che in Europa ha preso dopo il conflitto mondiale, ha voluto dire e vuol dire ancora lotta al tiranno, alla violenza, al ricatto, alla corruzione, all'asservimento, per un vivere civile, emancipato e ordinato da leggi democratiche in Paesi sempre più interdipendenti e cooperanti ai fini di una evoluzione progressista della società civile.*

Un breve richiamo ai « Doveri dell'Uomo » che ci ripropongono ciò che può divenire l'emancipazione del popolo: « La Carta d'Europa sarà rifatta. La Patria del popolo sorgerà, definita dal voto dei liberi, sulle rovine della Patria dei re, delle caste privilegiate. Tra quelle patrie sarà armonia, affratellamento. E allora il lavoro dell'Umanità verso il miglioramento comune... » *sarà regolato da leggi che il popolo stesso si sarà scelto nella serenità di un giusto fine comune.*

Guardiamoci oggi intorno: alla inefficienza dei governi, alle sofisticate posizioni della maggior parte dei partiti, alle azioni terroristiche e di brigantaggio velate da combattentismo politico, al clima psicologico da guerra civile, a tutta una serie di pretesa di diritti e di appannaggi e di rivalse, ci viene in mente un operaio, patriota milanese, Amatore Sciésa, fucilato dagli austriaci il 2 agosto 1851 per aver distribuito e affisso manifestini antiaustriaci. La tradizione vuole che lo Sciésa rispondesse, in cambio di aver salva la vita rivelando i nomi dei propri compagni, « Tiremm innanz! », anche se per altri ebbe a rispondere, in milanese: « Mi soo nagott!... ».

Allora l'azione patriottica era indirizzata all'indipendenza del proprio Paese, e l'assolutismo imperiale non andava per il sottile; come del resto il nazifascismo.

I tempi sono cambiati col secondo Risorgimento: il popolo ha voluto che la lotta politica sia democratica, nel senso che governanti e oppositori si confrontino in Parlamento e il dissenso possa manifestarsi pacificamente anche sulle piazze, senza leggi speciali e pene di morte.

25 APRILE

Una piccola frazione reazionaria, autodefinentesi rivoluzionaria, non la pensa così e vuole sovvertire l'ordine democratico, con crimini da delinquenza comune e da ergastolo, con vernice politica: non più i vari Sciésa che pagano di persona, non più ideali realizzabili dal popolo e dalla classe lavoratrice, ma violenza progressiva con sequestri, ricatti e riscatti, scambi. Autofinanziamento con denaro sporco.

La lotta politica, se così vogliono chiamarla, diventa crimine, comunque venga palleggiata e non trova giustificazioni che in complici, diretti o indiretti.

Può essere comprensibile il dolore dei parenti dei sequestrati, può essere giustificabile l'imbarazzo delle Autorità nei riguardi dei familiari e dei rapiti, ma la tristezza d'ordine morale ed affettivo che colpisce, non può che ristabilire, a breve termine, l'Autorità dello Stato repubblicano, contro l'autoritarismo la violenza la sopraffazione e il discredito provocato da bande autoescludentesi dalla lotta politica civile e democratica.

Il nazifascismo prese il potere con la violenza, la forza dei democratici glielo tolse, attraverso la Resistenza europea. Non trattandosi di lotta ideale ma di delinquenza, la Repubblica, già in crisi per manifestate incapacità di chi governa, sta assumendo un aspetto a dir poco sudamericano. Non possiamo che auspicare che si interrompa questo « andazzo » divenuto abituale e che l'Autorità sia riportata al suo giusto livello e la lotta politica ritorni nell'alveo delle indicazioni della Resistenza europea, sanciti per noi dalla Costituzione repubblicana.

Solo con un buon atto di pulizia, dentro e fuori il sistema, potremo alzare la fronte con dignità e ricordare con orgoglio i nostri caduti, il 25 aprile, e quanto ci hanno tramandato come insegnamento coloro che hanno combattuto non per lucro, sacrificando se stessi, in nome dell'Italia, della Libertà, della Repubblica.

Ogni tergiversazione o giustificazione per l'incapacità di risolvere il gravoso problema rende complici del crimine anche i detentori del potere.

L. B.

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

Nel 130° anniversario delle gloriose Cinque Giornate di Milano, promosse dal comitato segreto guidato dal mazziniano Attilio De Luigi, la Direzione Nazionale ha fatto apporre una corona il giorno 2 marzo, ultima vittoriosa giornata, alla lapide in piazza s. Fedele, che ricorda il soggiorno di Giuseppe Mazzini e l'allocuzione da lui rivolta ai milanesi vittoriosi il 7 aprile 1848.

La Direzione ha espresso in un telegramma le felicitazioni di tutti i militanti al valoroso amico Emilio Giaccaglia di Ancona in occasione del suo 80° alacre compleanno, augurandogli lunga fervida attività mazziniana.

MILANO

La sezione in occasione dell'anniversario della morte di Mazzini (X marzo) ha curato la deposizione di una corona al grande monumento civico a Mazzini in piazza della Repubblica. Nel darne comunicazione alla stampa, la Sezione rileva con sdegno che l'insigne monumento è deturpato — come altri monumenti cittadini — da ignobili scritte a vernice, che la Pubblica Amministrazione non si cura di cancellare.

La sezione ha il dolore di comunicare la scomparsa per incurabile morbo dell'associata Mariuccia Pasquale, fedele militante dell'A.M.I. da lungo tempo e assidua collaboratrice alle attivittà sezionali e nazionali. Valente docente di lettere nei Licei-ginnasi, di saldissima tempra morale, aversa per mazziniano senso del dovere ad ogni compromesso lascia profonda memoria della sua schietta umanità. In modo particolare la sezione ne ricorda la generosa collaborazione ai corsi di aggiornamento per docenti medi organizzati in accordo con la FNISM e l'AEDE. Ai familiari fervide condoglianze.

LODI

Sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e della Commissione di gestione della Biblioteca Civica, nei locali del Civico Museo a cura dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) e del Circolo Femminile « Annamaria Mozzoni » di Milano è stata inaugurata la mostra-documentario « Donne ieri » — già esposta in varie città d'Italia, ultimamente a Torino — sulle origini del movimento associazionistico femminile, che ebbe, dopo i primi vagiti giacobini, la sua crescita grazie a Mazzini e all'azione delle donne mazziniane, prima fra tutte Anna Maria Mozzoni, rivendicatrici della dignità della donna contro l'antifemminismo cattolico (Tommaseo, Gioberti, Rosmini ne offrono in un pannello ampia documentazione). L'edizione lodigiana, curata da Maria Pia Roggero, cui si deve anche la colonna sonora illustrativa che si inserisce in canti tipici di rivendicazione femminile dell'800, è arricchita da una serie di eccellenti contributi di ricerche delle allieve dell'Istituto Tecnico Statale A. BASSI di Lodi sulle vigorose figure della femminilità lodigiana da Cristina di Belgioioso a Carlotta Ferrari, a Giuseppina Strepponi, a suor Cabrini e soprattutto ad Ada Negri.

JESI

Continuando il brillante ciclo di manifestazioni culturali iniziato dai professori Berardi e Malintoppi, la Sezione ha promosso una conferenza del prof. Guglielmo Castagnetti di Brescia sulla situazione politica attuale. Presentato dall'amico Pacifico Carotti l'oratore ha intrattenuto il numeroso pubblico sulle ragioni morali e culturali della crisi delle istituzioni repubblicane, rilevando la validità dell'insegnamento etico-politico di Mazzini in antitesi con le ideologie imperanti.

SALUTO AL « SEME »

E' rinato il glorioso giornalino forlivese di Arturo Camprini, « periodico per la difesa della povera gente! » e ha già pubblicato due numeri. Reca ancora il titolo in corsivo popolare intrecciato con un tralcio d'edera mazziniana: è stato aggiunto l'aggettivo « nuovo » per indicare la ripresa, ma è ancora il celebre foglietto scanzonato, con articoli brevi e corsivi fulminanti, con le stesse parlanti incisioni in legno, con l'« Almanacco del Seme », che riporta mese per mese le date anniversarie dei nostri maggiori eventi civili, e la rubrica « Concime per il seme », che elenca i volonterosi sottoscrittori. Ne occorre tanto di concime, invitiamo tutti i nostri lettori ad abbonarsi (soltanto 3.000 lirette all'anno) e maggiorare la quota con generose concimazioni supplementari all'indirizzo della direzione e amministrazione: Casella postale 20 - 25049 ISEO (Brescia). Così il piccolo seme attecchirà e fruttificherà, per ristorare i repubblicani mazziniani affamati da lungo digiuno.

SAVONA

Nella ricorrenza del 106° anniversario della morte di GIUSEPPE MAZZINI, il 10 marzo 1978, a cura della Civica Amministrazione, è stata deposta una corona sulla lapide che, ai piedi della fortezza del Priamar, ricorda la prigionia dell'Apostolo dell'Unità d'Italia. Dopo la cerimonia, il pubblico ha potuto visitare, nella fortezza, la cella dove il Mazzini, nel 1830-31, ideò la « Giovine Italia ».

Alla significativa cerimonia hanno parlato, applauditi, il dott. Carlo Zanelli, Sindaco di Savona, l'avv. Renzo Brunetti ed il prof. Carlo Carozzi, Presidente della Sezione Savonese dell'A.M.I. e presenziato anche rappresentanze delle Scuole savonesi.

PARMA

Il 9 febbraio, avvento della Repubblica Romana, è stato ricordato ai cittadini parmensi mediante la pubblicazione sulla stampa locale del manifesto lanciato per l'occasione dalla Direzione Nazionale.

Anche il 10 marzo, 106° anniversario della morte di Mazzini, è stato degnamente ricordato. Con una cerimonia semplice, ma che ha avuto il concorso di numerosi cittadini e la partecipazione di scolaresche accompagnate dai rispettivi insegnanti, è stata deposta una corona di alloro al monumento civico dedicato al Maestro. Mentre gli studenti della scuola media Maria Mazzini-Drago apponevano l'alloro, un picchetto dei vigili urbani rendeva gli onori. Oltre al consiglio direttivo della sezione hanno presenziato l'assessore Ghiretti in rappresentanza del Sindaco, il consigliere comunale del P.R.I. avv. Foà ed altri esponenti repubblicani. Al termine della cerimonia diversi cittadini si sono intrattenuti in cordiale dialogo con i responsabili della sezione i quali hanno provveduto alla distribuzione di pubblicazioni e opuscoli mazziniani.

La stampa e la radio locale hanno dato, prima e dopo la manifestazione, notevole rilievo all'anniversario cui un comunicato emesso dalla sezione evidenziava l'attualità del pensiero eticopolitico del fondatore della « Giovine Europa ».

SASSUOLO

Intervenendo al Circolo Mazziniano di Cultura a Sassuolo, nel 106° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, il professor Giulio Cavazza, presidente della sezione di Bologna della Associazione Mazziniana Italiana, ha ribadito quelli che sono i fondamentali principi del mazzinianesimo, sottolineandone la attualità quindi il fatto che non di pura commemorazione si tratta, il parlare di Mazzini, bensì di un insegnamento più che valido ai nostri giorni.

In particolare sono state richiamate e riassunte nei concetti di « Lotta per il popolo » e « Lotta con il popolo », le radicali differenze che distinguevano e dividevano il liberalismo dalla scuola democratica del secolo scorso.

Scuola democratica che trova in Mazzini il suo più alto rappresentante, ma che è articolata di diverse figure prestigiose del risorgimento, come Carlo Cattaneo e fino ai fratelli Rosselli. Se si vuole sintetizzare nel concetto di « libertà » il pensiero liberale e mazziniano, altrettanto nel concetto della « socialità » possiamo racchiudere il pensiero marxista. I mazziniani senza sottovalutare l'azione socializzante non sono però disposti a rinunciare alla libertà per quest'altra. Qui emergono di nuovo le differenze tra liberali e mazziniani, in quanto il paternalismo liberale, non porta l'individuo ad aggregarsi con gli altri uomini per svolgere quella azione sociale dalla quale potrà derivare una società più giusta ed equilibrata, come si propone invece il mazzinianesimo e ne ha dato un esempio esaltante nella repubblica romana del 1849.

In altre parole vi è la confusione da parte del liberalismo ad identificare l'interesse della nazione con gli interessi della classe media, mentre da parte dei mazziniani, pur non condividendo la lotta di classe, ma riconoscendo la stratificazione in classi della società si sono sempre anteposti gli interessi del popolo a quelli delle classi agiate.

Dopo il dibattito che ha seguito l'esauriente relazione del prof. Cavazza, gli intervenuti si sono riproposti di proseguire in questa iniziativa di conferenze storico-culturali; dando magari una frequenza periodica a tali appuntamenti.

SENIGALLIA

Gli azionisti del Centro Cooperativo « Giuseppe Chiostergi » di Senigallia, hanno tenuto l'assemblea ordinaria annuale domenica scorsa 2 aprile. Ha presieduto il dott. Antonio Fussi il quale ha pronunciato, all'apertura dei lavori, un breve discorso col salutare i presenti, tra i quali 7 nuovi azionisti quasi tutti giovani, e col trattare la situazione drammatica nella quale stiamo vivendo faticosamente e pericolosamente per la Repubblica Italiana. Ha quindi svolto la relazione morale ed organizzativa BRUNO OLIVI che ha anche svolto la relazione amministrativa i cui risultati sono riusciti soddisfacenti.

Nella discussione sono intervenuti il prof. Quaresima, Pettinari Gianpiero, Diambra Alberto, Emilio Giaccaglia ed altri. L'intervento del prof. MARIO VELTRI, componente del Consiglio Nazionale della Associazione A.M.I. si è soffermato soprattutto sulla proposta di tenere nei giorni 9-10 settembre p.v. un Convegno particolare, qui a Senigallia, sulla personalità di Giuseppe Chiostergi, Maestro, Presidente generale dell'A.M.I.,

deputato, Uomo di Governo, scrittore, autore del Diario Garibaldino con l'intervento di 5 relatori sugli aspetti morali, politici e culturali del fondatore, insieme alla consorte prof. ELENA, del fiorente Centro Cooperativo. Tutte le relazioni e le proposte vennero accolte alla unanimità.

Infine, si è passati alle elezioni dei componenti delle varie commissioni e cioè Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, e Collegio dei Probiviri.

FOGGIA

Il giorno 13 febbraio, alle ore 19, nella sede della Società Umanitaria, presieduta dal cittadino Angelo Manuali, la sezione ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal cittadino Carlo Gentile:

« Il secondo centenario della nascita di UGO FOSCOLO (6 febbraio 1778) ricorda nello spirito dell'Amico Boneschi, il rapporto non risoluto fra il Risorgimento e la problematica della vita italiana aperta dalla realizzazione della Repubblica. La voce di due secoli decisivi per il mondo ricorda ancora « il senso sociale collettivo che deve pervadere l'arte moderna » (Raffaele Vito Foa). Ma soprattutto, le note recenti di oppressioni e di liberazione in Europa, hanno dimostrato la unità dei Popoli per l'autenticità della democrazia, con la memoria del Poeta repubblicano, figlio della Grecia e cittadino dell'Italia. La sua eredità morale dunque, contemporaneamente s'impone su tre punti nella storia e nella cultura: 1) avere dichiarato a Napoleone il giudizio critico della regione sopra le esaltanti vicende della reorica; 2) avere spiegato la modernità di Dante quale interprete del pensiero nazionale e dei diritti dell'individuo; 3) il precorrere Mazzini nella scelta dell'esilio politico, dopo avere dato ai giovani, con lo *Jacopo Ortis*, non la disperazione che annulla, ma il valore di essere liberi, come superiore alla stessa esistenza. Dalla immagine di Foscolo oggi, i mazziniani salutano gli intellettuali interpreti della presa di coscienza della dignità umana nella vita dei Popoli ».

TERNI

Il Comitato Regionale Umbro dell'A.M.I. ha organizzato, Domenica 12 marzo, una fraterna riunione presso il ristorante « Bettino » per ricordare la data del 10 marzo. Nel corso della riunione, alla quale erano presenti i Presidenti delle sezioni di Terni e di Narni Lattanzi e Bufi, il presidente regionale Lazzari ha letto la « Dichiarazione di fedeltà » della Presidenza Nazionale ed ha ricordato la figura dell'amico Renato Zuccarini, socio dell'Associazione, fulgida bandiera del pensiero mazziniano, scomparso a Terni il giorno 8 marzo.

La mattina del 16 marzo, subito dopo la diffusione del rapimento dell'on. Aldo Moro e del massacro della sua scorta, la Presidenza regionale dell'A.M.I. umbra ha diffuso un comunicato.

Proseguono le proiezioni filmiche organizzate dal Comitato Regionale Umbro dell'Associazione, nell'ambito del programma di attività 1977/78.

Venerdì 17 marzo presso la sala CESEF di Terni è stato proiettato il film « Fratello sole, sorella luna » di Franco Zeffirelli.

FOLIGNO

Si è svolta una riunione, presso l'ENDAS di Foligno, di alcuni Amici che intendono costituire una realtà locale dell'AMI, alla quale è intervenuto il presidente regionale portando il contributo ed il saluto del Comitato Regionale Umbro.

Nel corso della riunione si è discusso dell'organizzazione di un Convegno sulla nobile figura dell'amico Vincenzo Ciangaretti che fu sindaco di Foligio ed esponente valoroso della cultura laica.

PERUGIA

Nel quadro delle attività del Comitato Regionale Umbro per la diffusione dell'Associazione nel territorio regionale, il presidente umbro David Lazzari, accompagnato dall'amico Antonio Monteforte si è incontrato in successive occasioni con il vice presidente della Regione avv. Massimo Arcamone, con il segretario umbro del PRI dr. Spinelli e con il segretario del PRI di Perugia dr. Cesare Fiore. A conclusione di tali incontri si è svolta una riunione con gli Amici del comitato promotore dell'AMI di Perugia per concordare opportune iniziative.

CITTÀ DI SALSOMAGGIORE TERME
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini

Domenica, 7 maggio 1978
Giornata dell'Europa

SEGRETERIA NAZIONALE

Cari amici,

nell'ambito del programma europeistico votato a Napoli dal XV Congresso Nazionale della nostra Associazione ed a celebrazione della prossima Giornata dell'Europa, *domenica 7 maggio* 1978 verrà inaugurato a Salsomaggiore Terme, offerto dalla Sezione AMI di Parma, il monumento a Giuseppe Mazzini, opera dello scultore Giuseppe Grandi e copia dell'esemplare donato per iniziativa dell'A.M.I. al Consiglio d'Europa di Strasburgo in occasione del Centenario mazziniano (1972).

La cerimonia è stata promossa dalla Municipalità di Salsomaggiore per iniziativa degli Amici di Parma e Salsomaggiore e si terrà nel Parco MAZZINI (giardino antistante le Terme ZOJA) presenti le Autorità cittadine, con il seguente *programma*:

Ore 10,30: Deposizione di una corona al monumento a G. D. Romagnosi. Corteo.

Ore 11,—: Al Parco MAZZINI scoprimento del busto e inno nazionale.
Introduzione del Presidente della Sezione A.M.I. di Parma, Giorgio UGOLOTTI e del Sindaco dott. PORCELLINI.
Discorso ufficiale del Presidente nazionale dell'A.M.I. prof. Giuseppe TRAMAROLLO.
Discorso del sen. avv. Michele CIFARELLI, deputato al Parlamento Europeo.
N.B. - In caso di maltempo la cerimonia si svolgerà nel salone delle Terme.

Ore 13,—: Pranzo sociale al famoso Ristorante « Barbecue » (quota individuale L. 6.000).

N.B. - Presso le Terme ZOJA funzionerà per tutta la giornata l'Ufficio Postale volante con annullo speciale per la manifestazione: saranno disponibili apposite cartoline a cura dell'A.M.I.

Sezioni ed Amici tutti, particolarmente quelli delle località viciniori, sono caldamente invitati a partecipare numerosi, possibilmente con labari, stendardi, bandiere.

In attesa di incontrarVi a Salsomaggiore, Vi salutiamo fraternamente.

LA SEGRETERIA NAZIONALE
Liliana Richetta
Maria Pia Roggero

disfunzioni economiche e prospettive mazziniane

LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

Ho accennato in un articolo pubblicato nel n. 10 del periodico dell'AMI alle cause morali della crisi che travaglia il nostro Paese e non solo il nostro. Certamente l'aspetto morale non si può disgiungere da quello tecnico e materiale, entrambi essendo effetto e causa allo stesso tempo. Ci troviamo, come suol dirsi, in un circolo vizioso.

Analizzando brevemente le disfunzioni delle principali nostre istituzioni, ci è possibile risalire all'anello basilare delle cause che hanno determinato questa crisi che ci attanaglia tutti.

Se noi iniziamo a considerare la svalutazione monetaria, possiamo senz'altro affermare che essa è da attribuire, in gran parte, al disavanzo del bilancio dello Stato, all'emissione di assegni e cambiali che moltiplicano la circolazione della moneta e non ultimo fattore negativo il legame della nostra economia al mercato del dollaro, che trasferisce a noi la sua svalutazione aggiuntiva. Altre concause sono la fuga dei capitali, il parassitismo, la diminuzione delle produzione, l'indebitamento privato e pubblico, ecc.

I nostri governi, sulla scia della teoria del Keynes, invece di equilibrare le uscite di bilancio con entrate tributarie, hanno trovato comodo stampare carta moneta più del dovuto ed attingere con prestiti ai depositi bancari. La teoria del Keynes, che non è altro che una espropriazione di ricchezza per incentivare la produzione, andrebbe bene se non si oltrepassassero determinati limiti (6-7%). Purtroppo, sappiamo come vanno queste cose e i cittadini, che non sono poi tanto stupidi, piuttosto che farsi spogliare dallo Stato, preferiscono loro applicare la stessa teoria nei propri rapporti economici. Così tutti facciamo debiti, nessuno risparmia e la barchetta italiana va alla deriva.

Gli interessi che lo Stato e gli Enti Pubblici minori devono ormai, dopo 30 anni di questa politica, pagare alle Banche, per i debiti contratti, sono enormi. Se per ipotesi, con un colpo di spugna questi interessi potessero essere aboliti, lo Stato e i Comuni potrebbero far fronte a tutte le spese per gli investimenti e le opere sociali necessarie. Certo, è cosa grave che le Banche, invece di dedicare il risparmio dei cittadini alle imprese produttive di ricchezza, come sarebbe loro dovere istituzionale, abbiano preferito e siano state indotte a concedere i propri fondi agli Enti pubblici che per loro natura consumano e non producono. Comunque, se le Banche vivono bene con gli introiti di questi enormi interessi che paghiamo noi tutti cittadini debitori, le industrie e le imprese produttive, non potendo certamente lavorare col carico del costo del danaro che va dal 20 al 30%, chiudono i battenti buttando sul lastrico migliaia di lavoratori. D'altro canto la Banca non può prestare denaro con un tasso inferiore a quello dell'inflazione che lei stessa in buona parte ha provocato.

Ci troviamo di fronte, quindi, a degli Enti che hanno deviato dalla propria retta funzione. Ci si può rispondere che lo Stato non poteva fare diversamente e meglio. In effetti l'industria, maggior fonte di ricchezza e di reddito più che dare allo Stato la quota maggiore di imposta diretta ha ottenuto sempre agevolazioni e sussidi pubblici, facendo pesare pesantemente la propria offerta di capitali nazionali ed esteri per investimenti in nuove imprese. Così ci troviamo in presenza dell'anello principale che cercavamo: l'impresa, la società per azioni che è la espressione tipica della società capitalista.

Questa Impresa azionaria da noi è in forte crisi, molte aziende chiudono, la borsa valori va a rotoli. In verità il problema del capitalismo è stato posto sin dal suo nascere; ne sono stati previsti gli sviluppi negativi da illuminati pensatori e così questo problema è pervenuto fino a noi dopo circa un secolo di agitazioni, nella sua massima fase di maturità patologica. È, si può dire, il problema del giorno.

Secondo Marx, il capitale è nemico irriducibile dell'operaio sfruttato. Bisognava, quindi, lottare fino alla distruzione della classe capitalista. Però, il risultato è deludente, perchè se da una parte abbiamo i capitalisti privati onnipotenti più che re, tesi al dominio mondiale, dall'altra abbiamo dei regimi capitalisti di Stato con un sistema rigido che poco lascia alla libertà e alla dignità individuale. Sono due sistemi estremisti la cui vitalità trova giustificazione nella loro stessa contrapposizione basata su una paura reciproca di sopraffazione che potrebbe essere a lenta o a rapida soluzione.

Questi sistemi, nonostante la loro apparente opulenza, non solo mantengono un terzo mondo sottosviluppato, destinato sempre più ad impoverirsi e a distruggersi con guerre e agitazioni intestine, ma contengono nel loro stesso ambito una condizione di vita alienante, i cui frutti si colgono a piene mani con i numerosi disoccupati e diseredati all'Ovest e i psicopatici e i perseguitati dell'Est.

Il nostro Grande Genovese e con Lui molti mazziniani, ieri come oggi, hanno additato la via giusta, combattendo l'egoismo e l'odio di classe, e auspicando la collaborazione di tutte le forze sociali.

Tale collaborazione è possibile se accanto ad un capitale monetario si riconosca un capitale umano fattore primario e non semplice elemento, come sino ad ora è stato considerato, da ungere, mantenere e spremere come uno dei tanti accessori industriali.

Il capitale monetario fin dalla sua nascita ha profittato dei proletari disuniti e affamati. I tempi si sono evoluti. I proletari si sono uniti. Stipendi e salari sono ora il risultato non più di una volontà impositrice, ma di due: capitale monetario e Sindacati dei lavoratori. Ma questo progresso non si è fermato, nè si può fermare quì. Abbiamo avuto in Italia e all'estero esempi di partecipazione agli utili in regime capitalista e di autogestione in regime socialista. Sistemi entrambi imperfetti che hanno dato prova della loro abilità.

La partecipazione agli utili sposta l'egoismo di classe nell'egoismo di determinati gruppi di lavoratori. La autogestione elimina il capitalista padrone, ma per sopravvivere deve ricreare dal suo seno una nuova classe dirigenziale.

Il progresso non può arrestarsi, dice Mazzini, esso continua fino al raggiungimento di una giusta equilibrata tappa, per poi continuare ancora. La soluzione prossima di questo nuovo problema non può essere che quella di una paritetica collaborazione tra capitale monetario e capitale umano, l'uno frutto del risparmio di lavoratori benemeriti, l'altro complesso umano di altrettanti benemeriti lavoratori che si preparano a far fruttare una impresa di fattiva, responsabile collaborazione.

Le azioni di questa nuova auspicata società dovrebbero rappresentare per un 45% il capitale monetario e per un 45% il capitale umano, mentre il 10% di azioni dovrebbe andare al potere pubblico, il quale ultimo comprendendo i rappresentanti dei Sindacati e delle Associazioni delle varie categorie sociali, farebbe da arbitro nel regolare regionalmente e su scala nazionale programmi di lavoro, stipendi, salari graduati secondo i meriti e i sacrifici personali.

La quota di azioni spettante ai lavoratori dovrebbe essere attribuita non alle singole persone ma al personale come complesso aziendale. Al singolo verrebbe attribuita una giusta quota di azioni soltanto quando andrebbe in quiescenza, dopo almeno 10 anni di attività nell'azienda; mentre la quota complessiva del 45% verrebbe reintegrata con l'emissione di azioni pari a quelle così esitati.

Gli utili delle azioni del personale in servizio e del potere pubblico verrebbero gestiti da quest'ultimo per creare fondi sociali ed investimenti vari.

Con una simile strutturazione della nuova Società Azionaria, difficilmente si avrebbero conflitti sociali e scioperi. Sorgerebbe una cointeressenza di tutti i fattori produttivi, capace di affrontare qualsiasi concorrenza estera. Non più nevrosi, ma gioia di vivere, di lavorare, risparmiare per il progresso di tutta la società e di ogni singolo in particolare.

Il feudalesimo industriale ha compiuto la sua epoca.

È tempo ormai non più di lotte odiose nella paura e nella disgregazione, ma di collaborare per moltiplicare le energie di tutti. Non più Marx o il capitalismo degenere, ma Mazzini, nel nome della Giustizia umana e divina e nella fratellanza di tutti i popoli.

Giuseppe Spatafora
Segretario dell'AMI di Catania

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

pubblicazioni disponibili presso la Segreteria Nazionale dell'AMI - 20122 Milano - via Pantano, 17 -

G. MAZZINI, *Lo Stato repubblicano.*
G. MAZZINI, *Demokratio.*
G. TRAMAROLLO, *Il governo Sociale di G. Mazzini.*
C. LUPATI, *I monelli di Londra.*
E. BOLLAZZI, *Mazzini* (Vita).
G. ROTOLO, *Considerazioni sul Centenario mazziniano.*
COMUNE DI MILANO, *Guida al Monumento civico a Mazzini.*
G. TRAMAROLLO, *Mazzini è tornato a Milano.*
AA. VV., *Presenza di Mazzini.*
AA. VV., *Crisi e riforma del sistema politico italiano.*
G. TRAMAROLLO, *Resistenza europea* (1945-1975).
G. TRAMAROLLO, *Simbolo di libertà*, a cura del Comitato Onore alla Bandiera, Milano, 1976.

LUDOVICO MARINI

infaticato apostolo dell'idea mazziniana

In altro mio articolo su questo giornale, ricordai nel centenario della nascita, nel 1976, EDUARDO SANCISI, un purissimo mazziniano di Santarcangelo di Romagna, il quale, ahimé, scomparse a soli 31 anni stroncato da un male inesorabile. Ora, invece, desidero rammentare a tutti gli amici d'Italia, un altro mio concittadino, il conte Ludovico Marini "infaticato apostolo dell'idea mazziniana".

Nato nel 1820 dalla nobile e facoltosa famiglia dei conti Marini, s'iscrisse ben presto alla "Giovine Italia", ancora prima di laurearsi in giurisprudenza a Bologna. Ebbe per compagni Cairoli, Morosini, Mameli, Campanella, Quadrio, Saffi, e più tardi Oberdan. Quando scoccò la diana del '48, Marini accorse, inquadrato nel battaglione universitario, in guerra contro l'Austria insieme ad altri tre giovani concittadini: Franceschini Leandro, Franceschi Francesco, Franceschi Adeodato. Combattè valorosamente, col grado di tenente, sui colli di Cornuda e si distinse pure alla presa di Vicenza. Durante la difesa della Repubblica Romana, fu uno dei più coraggiosi combattenti, in località S. Pancrazio, e quando le sorti della gloriosa città furono decise fuggì a Venezia, ove quella eroica repubblica resisteva ancora agli austriaci: poi, dovette scappare all'estero, prima in Svizzera, poi in Francia e, infine, chiamato da Mazzini, a Londra.

Dal '49 al '59 la sua opera di cospiratore non ebbe soste e fu della massima importanza, sempre in contatto col Maestro di cui era uno degli emissari più fidi. In suddetto periodo ebbe pure rapporti continui coi liberali romagnoli e con don Giovanni Verità, capo del movimento tosco-romagnolo contro gli austro-papalini; e quando Garibaldi, nella guerra del '59, marciò coi suoi "Cacciatori delle Alpi" sul Trentino, egli subito accorse al servizio dell'Eroe.

Ritornato a Santarcangelo dopo gli avvenimenti di guerra, fu nominato Presidente della Giunta governativa con pieni poteri e poco dopo fu eletto Sindaco della sua città natale. In tale veste, nel luglio 1859, accolse, dando loro quartiere, tremila uomini del generale Roselli, giunti per fronteggiare le milizie pontificie. In seguito fondò ed armò un corpo di guardia civica di cui fu comandante e, appena organizzato l'esercito regolare, ottenne dal Governo lo stanziamento per un presidio militare di 400 uomini; ciò con notevole vantaggio per tutto il paese di Santarcangelo.

Nel '67 rispose all'appello che ancora una volta veniva da Garibaldi e fu tale la fretta di partire che non trovò il tempo di procurarsi una camicia rossa, per cui si presentò com'era uso vestire, in redingote e senza i gradi di capitano a cui aveva dirittò. Durante i combattimenti a Monterotondo ed a Mentana incontrò il concittadino Galliadi, il quale ebbe a dirgli: "Conte, nel caffè non diranno mica che non siamo venuti a compiere il nostro dovere e che abbiamo paura di fare alle schioppetate!"

Anche in seguito egli continuò la sua milizia patriottica e civile, sempre modesto, schivo di onori e di lodi, anzi si schermiva anche dal semplice racconto di episodi di guerra o delle sue sofferenze durante l'esilio ed il carcere.

Dopo l'unità d'Italia, Marini non cessò di fare propaganda per i suoi ideali repubblicani, per cui il governo di Roma lo temeva e lo sorvegliava; tanto è vero che nel '73 fu arrestato per cospirazione. Rilasciato poco dopo, fu nuovamente arrestato perchè compreso tra i 28 autorevoli rappresentanti mazziniani al Convegno di Villa Ruffi a Covignano di Rimini del 2 agosto 1874. Erano con lui Saffi, Fortis, il colonnello garibaldino Valzania, Comandini e Turchi di Cesena, Domenico Barilari marchigiano, il napoletano Carlo Dotto, ecc. Nelle "Memorie degli arrestati di Villa Ruffi", il Marini fu qualificato "antico liberale, di tempra ferrea da ricordare Fabrizio".

Quando Fortis "voltagabbana", andò al Governo, Marini incontrandolo, gli disse: "Mi meraviglio che chi portò le manette di Villa Ruffi vada ministro della monarchia a dirigere i poliziotti d'Italia!".

Amico di Guglielmo Oberdan lo difese strenuamente. Nel 1883 dovette scontrare altri sei mesi di carcere per i fatti di piazza Sciarra di Roma ed, infine, nell'85 sotto l'accusa di cospirazione, venne imprigionato e rinchiuso nelle orride celle ove i Papi mettevano i più pericolosi criminali, in attesa del processo.

Lo svolgimento e l'esito del suddetto processo segnò un trionfo per Ludovico Marini perchè mise in luce, attraverso le testimonianze anche dei suoi avversari politici, venuti espressamente da Santarcangelo, le sue alte virtù civili, la sua intemerata probità, la sua infinita bontà impregnata di giustizia.

Dopo l'assoluzione di Roma fece ritorno in famiglia, nella sua casa patrizia di Santarcangelo, dove fu accolto da grandiose manifestazioni di giubilo e d'affetto da parte di tutti.

Marini amava molto il suo paese al quale dedicò particolari cure e le sue migliori energie. Nel 1869 vi aveva fondato la Società Operaia di Mutuo Soccorso maschile e femminile che esiste tutt'ora e s'interessò sempre dell'educazione popolare promuovendo l'istituzione di nuove scuole elementari; istituì pure la scuola tecnica, una scuola di musica, scuole serali e festive per gli adulti; inoltre impiantò l'Ufficio telegrafico, s'interessò per la costruzione di un nuovo ospedale, inaugurato poi nel 1871. In questo anno di carestia fu l'animatore per la dispensa di 500 minestre giornaliere ai più bisognosi, e per non fare pesare sul bilancio comunale i fondi necessari alla bisogna, si rivolse ai benestanti della città, ma lo fece in un modo singolare e un pò beffardo: promosse un banchetto nel migliore ristorante, fissando la relativa quota; però grande fu la sorpresa per i convitati allorchè entrati nella sala vi trovarono un menù d'eccezione: per ogni coperto un'acciuga, un pezzo di pane ed un bicchiere d'acqua.

Nella sua qualità di Sindaco s'occupò di tutto; riuscì perfino a far modificare da Cavour, il tracciato della costruenda ferrovia Bologna-Rimini perchè altrimenti Santarcangelo sarebbe stato tagliato fuori dalla linea di tre chilometri con grave danno per la popolazione.

Nonostante le tante lusinghe, egli rimase sempre fedele al suo ideale repubblicano declinando l'offerta di onorificenze varie e rifiutando ripetutamente la nomina a prefetto e la candidatura a deputato al Parlamento.

Egli invece continuò nel suo lavoro di propaganda e di organizzazione, assumendo pure la direzione del giornale "L'Emancipazione" allorchè si trasferì a Roma.

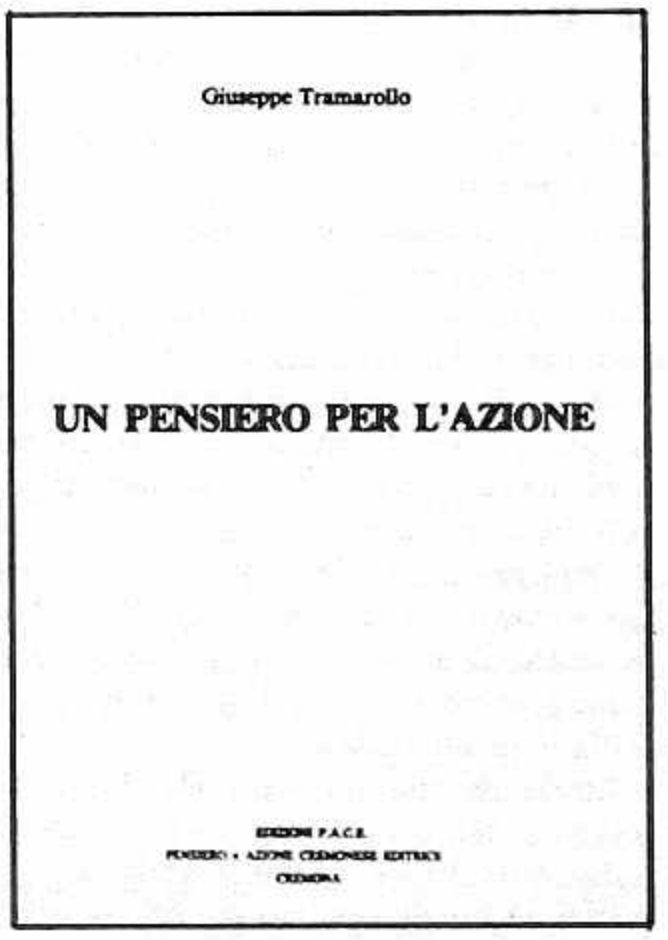
Per la sua nobile figura, per la sua rettitudine, per il suo carattere integerrimo, per i suoi sentimenti patriottici ed umanitari, per la sua adamantina onestà, merita di essere ricordato tra gli uomi più illustri usciti dalla scuola repubblicana e mazziniana, esempio luminoso e perenne alle generazioni presenti e future.

Morì a Roma il 18 aprile 1888, all'età di 68 anni e fu tumulato nella tomba di famiglia a Santarcangelo di Romagna. Ai funerali romani vi presero parte oltre diecimila persone di ogni ceto ed età, con moltissime bandiere di varie associazioni e di rappresentanze operaie, da costituire uno spettacolo raro per Roma. A Santarcangelo il lutto fu generale e tutta la popolazione senza distinzione di classe, era presente al rito funebre.

Per onorare degnamente il suo illustre Figlio, Santarcangelo gli ha dedicato una grande piazza ed ha posto un busto marmoreo nel loggiato del Municipio con un'epigrafe in cui, tra l'altro, è detto che "Ludovico Marini al lustro del casato antepose la nobiltà dei fatti, infaticato apostolo dell'idea mazziniana", mentre sulla tomba, si legge la seguente epigrafe, dettata da Giovanni Bovio: "A LUDOVICO MARINI / MILITE - ESULE - APOSTOLO/ PER UNA FEDE/ CHE LA VITA PRESAGA/ GLI ALLEGRO' GIOVINEZZA PERENNE/ E NELL'ALBA ASPETTATA/ VERRA' A DESTARLO".

Libero Elvezio Franceschini

□ **GIUSEPPE TRAMAROLLO - UN PENSIERO PER L'AZIONE**, *ed. P.A.C.E., formato 17x24 cm., pag. 176, L. 4.000*



Undici capitoli organicamente legati esaminano l'ideologia di Giuseppe Mazzini, il maggiore rivoluzionario dell'800, sotto l'aspetto politico, sociale, pedagogico, religioso, letterario mettendone in luce la singolare modernità. Del tutto nuovo lo studio di Mazzini statista come capo di governo della Repubblica Romana. Sono analizzate le fiere polemiche con Marx e Bakunin e le controverse interpretazioni che hanno offerto dell'agitatore genovese le prime e le ultime biografie e i saggi di Saffi, Salvemini, Gramsci. Un originale saggio presenta l'insolita personalità del Mazzini giornalista e difensore della libertà di stampa.

NEL RICORDO DEL NIPOTE LUIGI

FELICE ORSINI

Luigi Orsini, nato ad Imola nel 1873 ed ivi morto nel 1954, fu poeta, letterato, umanista e musicologo, ebbe consuetudine col Carducci ed il Pascoli (dai quali fu incoraggiato alla poesia) e con l'Oriani; in seguito fu in stretta collaborazione artistica ed amicizia col Beltranelli ed il Boito.

Tralasciando un giudizio sull'opera letteraria, che pure meriterebbe certamente più attenzione di quanta odiernamente riceva dalla critica, ci interessa qui il ricordo dello zio; il mazziniano Felice Orsini, desunto dalla autobiografia di Luigi.

Racconta Luigi Orsini che, appena giunto al Ginnasio, gli fu brutalmente mostrata, dal più discolo dei compagni di classe, una stampa raffigurante Felice sul patibolo e gli fu descritto con maligno compiacimento ogni dettaglio sul funzionamento della ghigliottina. A ciò seguì una zuffa fra i due sedata dalle autorità scolastiche con un rimprovero a Luigi (che allora ignorava di avere avuto uno zio a nome Felice) e una sospensione all'iniziatore della disputa.

Nell'animo dell'adoloscente nacque così una particolare curiosità che, però, trovò risposta solo dopo qualche anno, quando il padre, fratello di Felice, reputò il figlio emotivamente maturo.

Il padre di Felice Orsini, nonno paterno di Luigi, aveva fatta la campagna di Russia con Napoleone, cadendo prigioniero a Mosca e, al ritorno, si era buttato nelle cospirazioni coi più ardenti patrioti romagnoli; di conseguenza i figli Andrea (padre di Luigi) e Felice erano stati allevati in Imola dallo zio Orso, austero e riflessivo, ma di idee tradizionaliste.

Felice aveva dodici anni quando, avendone combinata una delle sue, fu rinchiuso per castigo in una stanzuccia. Egli, previdente, si era fornito di una corda con cui, di notte, si calò dalla finestra e fuggì con l'intenzione di recarsi ad Ancona ad arruolarsi fra le truppe francesi che i Romagnoli salutavano come liberatrici della loro terra dal giogo papale. Non se ne fece nulla perchè lo zio Orso, con l'aiuto dei segugi, lo riacciuffò a Castelbolognese.

Un'altra volta Felice rifiutò ostentatamente di rispondere alla interrogazione del severo maestro, parroco di Valverde, che era solito punire con robuste nerbate le mancanze: subì stoicamente la punizione e, dopo di essa, snocciolò con precisione la lezione con fare provocatorio.

Qualche anno dopo, studente in Legge alla Università di Bologna, venne giudicato dal famoso avvocato Vecchietti, di cui frequentava lo studio come praticante, una delle più grandi promesse di Italia in campo legale.

Infine un episodio del 1849: Felice era stato inviato come commissario civile e militare plenipotenziario della Repubblica Romana a Terracina, Ascoli ed Ancona per ristabilirvi l'ordine, turbato da abusi che si commettevano con pretesto politico. Al ritorno dalla missione si fermò ad Imola per salutare i parenti e in particolare lo zio Orso che lo aveva allevato come un figlio e che egli venerava benchè di idee totalmente diverse dalle sue.

In Imola apprese che una banda locale di malfattori, chiamata "la squadraccia" aveva deciso di uccidere lo zio. Egli si recò, nottetempo, nel loro covo, nel retrobottega del caffè della "Svalèja" proprio mentre erano in riunione, e minacciò di ritorsione immediata chiunque avesse osato toccare lo zio. Ci fu uno della banda che brontolò e lo definì spaccone perchè armato di sciabola (ne era armato in quanto ufficiale che, fra l'altro, aveva combattuto da valoroso, in avanguardia, a Marghera, l'anno precedente, con l'onore della citazione all'ordine del giorno da parte del generale Pepe).

A quel punto Felice gettò la sciabola e li sfidò ad affrontarlo: i capi della banda, ammirati, lo assicurarono con giuramento che nessuno avrebbe sfiorato lo zio Orso, come infatti fu.

Il padre di Luigi, quando giudicò il giovane sufficientemente maturo, gli consegnò in lettura "Le memorie politiche di Felice Orsini, dedicate alla gioventù italiana" con appendice di Ausonio Franchi, e gli descrisse l'amore disperato di Felice per l'Italia, e l'illusione che con la morte di Napoleone III (che, concordando con Giuseppe Mazzini, egli giudicava il traditore della Repubblica Romana del '49 e di quella francese del '57) sarebbe scoppiato un moto rivoluzionario che avrebbe mutato l'assetto politico di Europa.

Il padre di Luigi aiutò molte volte Felice nei momenti di bisogno e, dopo il martirio di lui, si curò della educazione delle due orfane Ida ed Ernestina. Dopo la morte in giovane età di Ida, adottò Ernestina, anche in risposta alla bellissima lettera che il patriota gli aveva scritto prima di salire sul patibolo.

Luigi Orsini ricorda la commozione del padre al ricordo di Felice e la esortazione al proseguimento del Dovere di studente come omaggio alla memoria del Martire.

"L'anno dopo" conclude e commenta Luigi "quando entrai al Liceo, avevo già un altro concetto della vita. E mi sentivo fiero e temprato come un uomo".

Mario Bernabè

Bibliografia consigliata:

L. ORSINI: "Il mio sentiero"
ed. Gastaldi Milano 1954

L. ORSINI: Ricordo delle onoranze a Felice Orsini . Meldola 9/5/1909 ed. Galeati Imola 1909

L. ORSINI: Un martire romagnolo: Felice Orsini da La Voce di Romagna del 19/3/44 ed. Galeati Imola 1944

ITALIA 1984

Non occorre più leggere "Europa 1984" di Orwell per farci un'idea del nostro futuro. Ora ci pensano i nostri oligarchi (V. l' "Accordo programmatico" nel n. 7 del 1977) a fornirci abbondante materiale su cui riflettere. Si sono accorti che non basta abolire l'opposizione per governare con un buon margine di arbitrio, perchè la Costituzione repubblicana prevede il ricorso al referendum a difesa degli elettori delusi dal comportamento dei loro rappresentanti in Parlamento.

E allora eccoli ad almanaccare pretesti e disegni di legge avversi al referendum.

In ciò sono incoraggiati dalla rassegnazione delle masse e dalla tendenza opportunistica di buona parte degli intellettuali e di quei cittadini, le cui funzioni dovrebbero renderli particolarmente sensibili alle vicende della cosa pubblica.

Il nostro paterno regime oligarchico potrebbe subire qualche scossone se a decreti e leggi speciali venisse a mancare la solida base del buon vecchio codice Rocco. E così, il referendum, logicamente è diventato la testa di turco di tutti i settori della maggioranza e... specialmente di quelli che fingono di difenderlo perchè sicuri dell'azione determinante delle due componenti più forti.

La Costituzione trova gagliardi ed eloquenti difensori quando non mette in forse privilegi e mezzi di potere; ma quando la sua applicazione richiede qualche sacrificio, anche molto piccolo, è come se la poveretta avesse ingoiato l'anello fatato di Angelica. Certi suoi principi - forse perchè non davano troppo fastidio - sono stati valorizzati, sia pure dopo un quarto di secolo di lotte spesso piuttosto vivaci; altri, tra i quali quelli espressi dagli articoli 33 (concernente l'istruzione pubblica) e 40 (sul diritto di sciopero), sono addirittura avversati da quei partiti che, invece di presidiare la democrazia, si sono trasformati nei corpi pretoriani che spalleggiano gli oligarchi e che ora, dopo aver liquidato l'opposizione ed aver messo il bavaglio ai principali organi di controllo, si sono presi l'incarico di surgelare il referendum.

In avvenire anche la Corte Costituzionale dovrà usare prudenza se non vorrà essere strapazzata del Parlamento come quando osò sentenziare che la Corte dei Conti ha "il potere di sollevare eccezioni di legittimità costituzionale sugli atti di governo sottoposti al suo controllo".

I giudici costituzionali non dimenticheranno il paterno consiglio, propinato loro da un autorevole periodico, di non "trasformarsi negli isolati alchimisti di Palazzo della Consulta".

La Corte dei Conti dovrà tener più conto dei guai della Corte Costituzionale... che dei conti degli enti sottoposti al suo controllo. Del resto l'oligarchia sta preparandole una legge-cavezza, già approvata dal Senato, per impedirle di esercitare il controllo costituzionale.

Anche questa così detta legge è frutto della solerzia degli oligarchi arroccati nel bastione che difende il potere da sinistra.

Forse sembrerà strano il sentir parlare di una "così detta legge", ma una legge deve rispondere a due requisiti: essere chiesta dalla maggioranza e non deve ledere i diritti civili e le norme del controllo democratico. Chi non ci crede è chiaro che considera leggi gli ukase di Pinochet: in democrazia non si può e non si deve barare.

Il referendum serve appunto per salvaguardare il paese dalla iattura delle pseudoleggi. Per questo l'articolo 75 della Costituzione dà tanto sui nervi all'oligarchia.

Ricorrere alla procedura di revisione della Costituzione (Art. 138) sarebbe troppo sfacciato. Roba da far scattare anche un popolo di rassegnati come il nostro. E allora ecco che dal solito bastione che fortifica il lato sinistro della piazzaforte oligarchica saltano fuori marchingegni adatti per rendere impraticabile l'esercizio del diritto di referendum. I più efficaci di essi fanno adesso bella mostra di sé in una proposta di legge nei cui confronti la "legge truffa" del 1953 appare come una graziosa birichinata.

Il commento della detta proposta richiederebbe molto spazio e, del resto, se ne occuperà largamente la stampa (o no?). Mi limiterò a segnalare la parte più significativa della proposta di modifica dell'articolo 36 della legge n. 352/70, e cioè: "... Il risultato

del referendum è favorevole all'abrogazione di una legge o di un atto avente forza di legge o di singole disposizioni di essi, quando la somma dei voti validi favorevole all'abrogazione è superiore alla metà dei voti validamente espressi in uno dei modi previsti dall'articolo 35".

E poichè l'ultimo comma dell'articolo 35 della Legge 352/70, secondo le modifiche proposte, dovrà stabilire che: "L'elettore vota tracciando sulla scheda con la matita un segno sulla risposta da lui prescelta e, comunque, nel rettangolo che la contiene, ovvero consegnando la scheda senza segno veruno" si giunge all'invenzione del secolo: le schede bianche diventano determinanti.

Vale la pena di spiegarsi meglio. Se i votanti fossero 100 e 48 di essi votassero per l'abrogazione di una legge impopolare, 10 contro l'abrogazione, 40 schede risulterebbero bianche e 2 nulle, il referendum sarebbe inutile perchè 48 + 10 + 40 fa 98 che diviso per 2 dà 49.

Dato che 48 è inferiore a 49, la maggioranza abrogazionista rimarrebbe con un palmo di naso.

Il mio inguaribile ottimismo mi porta a sperare che il Parlamento farà giustizia di una simile pensata, ma non vedo come ci si possa fidare di una forza politica così surrettizia.

Mi limito ad accennare soltanto a quel punto del progetto di legge che unisce alla malizia un aspetto che rasenta la buffoneria; ma tale parto oligarchico contiene una decina di articoli che sono soltanto deprimenti perchè non si limitano a demolire una delle più importanti strutture difensive della democrazia, ma non avendo suscitato alcuna reazione nel popolo, ne misurano l'insensibilità dinanzi ai problemi coinvolgenti i diritti civili e le istituzioni repubblicane.

Alessandro Brenda

LUTTI

GIUSEPPE BRUNI

Nato a Gavorrano il 1° marzo 1892, aderì giovanissimo al movimento mazziniano intransigente. Rimasto presto orfano, fece il minatore, utilizzando il tempo libero nello studio, talchè fu in grado di collaborare a periodici del tempo.

Nel 1915 compì il suo dovere al fronte: colpito da gas asfissianti rimase invalido per tutti gli anni rimanenti. Soltanto la sua forte fibra e la sua volontà gli permisero di resistere e di proseguire nella sua attività politica e pubblicistica.

Nel 1922 dirigeva a Jesi « Battaglie Mazziniane » organo del *Partito Mazziniano « La Giovine Italia »*.

Scrisse una biografia del suocero, Giuseppe Ubertini, mazziniano biellese morto al fronte (1926), un opuscolo su Ettore Sacchi (1947) ed una relazione sui mazziniani intransigenti al Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana (1961).

Dettò la bella epigrafe — già riprodotta a suo tempo in queste colonne — per la lapide a Mazzini inaugurata nel palazzo comunale di Massa Marittima.

Un trauma ricevette dalla scomparsa del suo (e nostro) amico di sempre: Ugo Valgattarri; e forse questo accelerò il declino della sua salute, che lo condusse a morte il 25 febbraio 1978.

Carullo

Giuseppe Bruni all'inaugurazione della lapide a Mazzini in Massa Marittima.

GIUSEPPE BIFOLCHI

E' scomparso il 16 marzo u. s. all'età di 83 anni Giuseppe Bifolchi, figura notissima ed altamente prestigiosa del repubblicanesimo e dell'antifascismo.

Immesso da giovanissimo nelle lotte sindacali e politiche, subito dopo le leggi eccezionali del regime fu esule a Parigi, dove organizzò con Luigi Campolonghi la « Lega dei Diritti dell'Uomo » e dove diresse « Il Proletario », organo della Federazione Edile Francese di cui faceva parte come carpentiere.

Accorso a Barcellona nel luglio 1936 allo scoppio del « putch » franchista, organizzò con Rosselli, Angeloni e Calosso la colonna italiana che, in assenza del comandante Rosselli convalescente in Francia, comandò in una importantissima azione a Teruel guadagnandosi sul campo il grado di colonnello. Rosselli stesso, per le sue capacità militari e per il suo eroismo, lo cita nelle sue memorie.

Arrestato successivamente nel Belgio dai tedeschi, fu consegnato al governo fascista e confinato a Ventotene.

Dopo la liberazione fu Sindaco della sua Balsorano dove era unanimemente rispettato e stimato, e, dopo una breve ma intensa attività politica nelle file del Partito Repubblicano alla cui lista abruzzese dette varie volte il suo prestigioso nome, si ritirò a coltivare i suoi prediletti studi storici, contribuendo anche alla ricostruzione documentaristica del complesso periodo spagnolo.

Autodidatta, lascia moltissimi scritti giornalistici su pubblicazioni italiane e straniere, nonchè un saggio pubblicato dalla edizione « Antistato » di Rimini sulla figura dell'eroe romano Spartaco, simbolo della liberazione umana dalle catene di ogni schiavitù.

Ai familiari dell'insigne Scomparso, le più vive condoglianze del «Pensiero Mazziniano».

G. M.

« Noi vogliamo gli Stati Uniti d'Europa, l'Alleanza Repubblicana dei popoli. Esiste in Europa una concordia di bisogni e di desideri, un comune pensiero, un'anima universale che avvia le nazioni per sentieri conformi ad una medesima meta, esiste una tendenza europea... La storia particolare delle nazioni sta per finire, la storia europea sta per cominciare. »

Gius. Mazzini

RECENSIONI

SANFILIPPO PAOLO - *Costantino Reta, triumviro del Governo Ligure nel 1849*, Genova 1978, ed. Sez. A.M.I., pp. 32.

L'attività di Paolo Sanfilippo non conosce soste nella ricerca del mazzinianesimo cosiddetto « minore », che viceversa è fondamentale per conoscere l'influsso del Mazzini nel suo tempo. Dopo la recente esauriente bibliografia su Mazzini e la Sicilia ecco, in nitida edizione illustrata, questa biografia di Costantino Reta (Genova 1814 - Ginevra 1858) impiegato postale a Torino, letterato dilettante, giornalista e fecondo pubblicista, deputato per le tre prime legislature subalpine. Assurse a posizione di responsabilità rivoluzionaria come triumviro, insieme con Avezzana e Morchio, dell'insurrezione genovese del 1849 repressa duramente dal Lamarmora: per tale partecipazione il Reta fu condannato a morte, cui sfuggì fortunosamente recandosi a Roma dove prese parte alla difesa della gloriosa Repubblica. Esule poi a Malta e a Ginevra aderì (come parecchi altri difensori della Repubblica, basti l'Avezzana) alla chiesa evangelica grazie ai contatti con Luigi De Sanctis. La conversione provocò una polemica pubblica col padre, che è un documento eloquente dei tempi: nella nuova fede il Reta — mazziniano per meditata convinzione — fu operoso come autore del popolarissimo almanacco « L'amico di casa » durato fino al 1942 con imponenti tirature (40.000 copie nel 1860) e come autore di inni (« Cantici sacri ») tuttora vivi nel culto evangelico italiano: il Reta fu presidente della Chiesa Evangelica Italiana di Ginevra, al cui culto, una volta, assistette lo stesso Mazzini. Morì in esilio mentre sperava di rivedere la patria amata. Di tutte queste note e ignote vicende il Sanfilippo informa succintamente, rettificando errori tradizionali (come quello della morte a Genova sotto la protezione di Cavour) e mettendo in luce — anche troppo succintamente — l'azione evangelica del Reta e la sua attività di precursore, come primo innarista. Un inno « Il giogo di Cristo » è riportato in appendice e prova la felice vena del Reta, che meritava davvero questa eccellente rivendicazione.

gius. tr.

CORRENTI SANTI - *La Sicilia di Sciascia*, Catania 1977, ed. Greco, pp. 76.

Leggibilissimo *pamphlet* di un illustre cattedratico di Storia della Sicilia all'Università di Catania, che documenta con puntigliose testimonianze l'equivoco atteggiamento politico e morale del celebrato letterato siciliano Leonardo Sciascia.

L'a. ne illustra il costante fine diffamatorio nei riguardi dell'Isola, anche con patenti violazioni dei dati storici, e l'ambivalenza nei riguardi del PCI di cui accettò la candidatura come consigliere comunale a Palermo promuovendo un impegnato appello agli intellettuali

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIII-N.4, Cremona 24/4/1978

Spediz. in Abb. Postale gruppo III 70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000 sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 200, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione. Diritti riservati.
Il mensile viene inviato gratuitamente, su richiesta, a Biblioteche, Sale di lettura, Università, Organismi culturali e politici nazionali, europei e internazionali, etc.

a suo favore, ma abbandonando poi il seggio con sibilline motivazioni. Il *pamphlet* contiene anche duri apprezzamensulla qualità artistica delle ultime produzioni del letterato siciliano, sulle quali non è questa la sede per intrattenersi (ma abbiamo letto con pena l'ultimo libro « Candido in Sicilia », tanto lontano dall'ironica leggerezza del capolavoro volterriano quanto appesantito da dispute di scolastica marxista sulla natura del PCI): rileviamo solo, a conferma di quanto scrisse questo giornale sul film di Alceo Valcini sulla vicenda di Bixio a Bronte, che la documentazione addotta dall'a. attesta lo stravolgimento dei fatti in chiave antigaribaldina e più ancora antirisorgimentale compiuta dallo Sciascia, ispiratore del tendenzioso film citatato. Il *pamphlet* dimostra altresì lo stravolgimento della celebre novella verghiana « Libertà » dalla quale è tratta la trama del film: l'a. lo riconduce alla documentata antipatia dello Sciascia per il grande romanziere, ripetutamente colpito nei giudizi critici dello S. come uomo e come artista.

In complesso una utile lettura per chiunque voglia sollevare la cortina del conformismo intellettuale di sinistra: si intende della cosiddetta « sinistra impegnata ».

gius. tr.

PRETI ALBERTO - *Italia 1943-45, la resistenza - Letture storiche 17*, Bologna 1978, ed Zanichelli, p. 274.

Anche la gloriosa casa editriche che fu di Carducci come la Laterza di Benedetto Croce è passata armi e bagagli al conformismo marxista più supino: ne danno testimonianza gli ultimi volumetti delle « letture storiche » destinate alle scuole secondarie: dopo un numero, dedicato naturalmente al Cile. ecco questo che raccoglie ventun testi (con una bibliografia e filmografia finale a senso unico) sulle vicende del movimento di resistenza in Italia: nessun cenno è fatto nella introduzione — di un tal Adalberto Preti — alla continuità tra primo e secondo risorgimento, nessuno alla ispirazione mazziniana del partito d'azione (appena fuggevolmente citato) e meno che mai all'iniziatore della resistenza armata che fu « Duccio » Galimberti. I protagonisti del triennio sono esclusivamente comunisti e i testi riprodotti sono tutti di tale appartenenza, tranne un cattolico (Sergio Cotta) ma populista e un passo di W. Churchill. Continua e insistente la polemica condotta con totale sicumera nei riguardi degli Alleati. Manca qualsiasi notizia sulla resistenza, non meno significativa moralmente e materialmente, dei seicentomila militari italiani internati nei Lager, sulla guerra di liberazione condotta immediatamente dalla Marina e ben presto dall'Esercito (il Corpo Italiano di Liberazione): non è menzionata nemmeno la resistenza armata opposta dalle FF.AA. regolari a Cefalonia, a Lero, in Corsica, in Jugoslavia (Divisione Garibaldi). Inutile dire che l'atteggiamento del ricostituito Partito Repubblicano Italiano di intransigenza verso il compromesso monarchico del C.L.N. ispirato da Togliatti non è mai rilevato e nemmeno la sua partecipazione, in molte regioni del Nord, alla lotta armata con le « Brigate Mazzini ». Alcune delle notizie omesse si trovano invece (così il nome di Galimberti) annegate nella « cronologia » che segue l'introduzione, quest'ultima essendo impegnata esclusivamente nell' esaltazione acritica del ruolo del PCI e del genio compromissorio di Palmiro Togliatti, anche se l'introduttore non nasconde la sua simpatia per l'attuale processo alla « resistenza tradita » perchè non sboccata nell'instaurazione di un regime « avanzato » cioè comunista.

gius. tr.

LETTERE AL DIRETTORE

Colla speranza che l'Associazione Mazziniana continui a far conoscere ai veri italiani il suo dovere per il Vecchio programma Repubblicano. Saluti, Balzani Girolamo (Meldola).

Pensando al mio adorato babbo Butteri Buttero deceduto nel 1972 lettore del vostro giornale e fervente mazziniano repubblicano vi invio questa modesta somma, cordialmente, Rossi Butteri Edera (Porto S. Giorgio).

Cari amici... qui a Bologna, come sapete, tanti giovani extra-ultra hanno cercato di parlare da vecchi, e tanti vecchi vorrebbero scioccamente parlare da giovani, quasi che l'esperienza fosse cosa da seppellire e non da tramandare. Io li ho avvicinati per approfondire i miei studi... ripetevo queste parole forse troppo esatte: « la completa libertà, uccide la libertà completamente!!! »... Un caro saluto a Tramarollo, a Fussi e a tutti! Mario Buronzi (Bologna).

SIETE IN REGOLA CON L'ABBONAMENTO 1978?

per i versamenti usate il

ccp. n. 17-1454

intestato a

IL PENSIERO MAZZINIANO

PER I NUOVI ABBONATI 1978 E PER CHI RINNOVA L'ABBONAMENTO ***OFFRIAMO IN OMAGGIO***, una delle seguenti pubblicazioni:

001 - *G. Mazzini*, Doveri dell'uomo.
002 - *G. Tramarollo*, Risorgimento Friulano.
003 - *R. Vita Foa*, Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini
004 - *M. Boneschi*, I ritardatari del socialismo dal volto umano
005 - *Napoleone Colajanni*, Saggi e testimonianze

Abbonati sostenitori:

Coloro che effettuano un abbonamento sostenitore del *valore da L. 5.000 a L. 9.000*, possono chiedere, in omaggio uno dei seguenti volumi:

051 - *AA.VV.*, La liberazione di Roma (1849-1870)
052 - *G. Tramarollo*, Da Carli a Conti
053 - *AA.VV.*, Arcangelo Ghisleri
054 - *AA.VV.*, Demetrio Ondei
055 - *P. Ritucci*, Educazione e Repubblica

L'amico sostenitore che offre al mensile un abbonamento da L. 10.000 (minimo) potrà chiedere in omaggio, a scelta:

101 - *G. Tramarollo*, Un pensiero per l'azione
102 - *G. Chiostergi*, Diario garibaldino
103 - *AA.VV.*, L'Alto Adige in un quadro europeo
104 - *AA.VV.*, Maurizio Quadrio
105 - a) *G. Mazzini*, Ricordi agli italiani
b) *AA.VV.*, "Federalismo, Europa, Regione"

(segnalare la pubblicazione o le pubblicazioni gradite, anche col solo numero di riferimento).

Versamenti da effettuarsi sul

c.c.p. 17/1454

intestato a "IL PENSIERO MAZZINIANO"

□ GIUSEPPE TRAMAROLLO - **GUIDA AL CIVISMO EUROPEO, Metodologia didattica, bibliografia, schemi di lezioni;** *edizioni P.A.C.E. (1977) a cura del Gruppo di Milano dell'A.E.D.E.; formato 14,5x21 cm., pag. 93, L. 2.000*

Da anni la migliore collaborazione al nostro periodico è assicurata dalla più accreditata agenzia di "ritagli"

" L'Eco della Stampa "

che invia alla nostra redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati

L'ECO DELLA STAMPA
20129 Milano - Via Compagnoni, 28